Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 20 (1878)

Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO XX. 1° Gennajo 1878. N° 1.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Si pubblica due volte al mese. Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Ai cortesi lettori. — Combattete le infermità scolastiche: *Alcuni avvertimenti in occasione dell'apertura del nuovo anno scolastico.* — Sul movimento dell'istruzione popolare nel Cantone Ticino. — Cenni necrologici: *Maestro Pietro Codiroli, Dottore Agostino Pozzi.* — Cronaca. — Libreria patria.

AI CORTESI LETTORI.

Chi tenne dietro alla condizione dei periodici dei tempi nostri, ha dovuto riconoscere, che una grande quantità di essi nacque e morì nell'intervallo dei vent'anni di vita che conta l'*Educatore.* Esso può dunque a buon diritto vantarsi di aver sopravissuto anche a quelli che erano venuti ad attraversargli la via; e prenderne argomento di entrare con maggior coraggio in un nuovo periodo. E questo coraggio è tanto più necessario in quantochè più difficili si fanno le circostanze, che fra noi ora attraversa la popolare educazione.

Ma il solo coraggio non basta a condurre a buon termine una impresa, nella quale la riuscita dipende da molti fattori, dalla iniziativa e dal-

l'opera degli uni, e dalla simpatia ed assistenza degli altri; vale a dire dalla solidarietà e dalla cooperazione di tutti gli uomini intenti allo stesso fine. Epperciò noi facciamo appello ai nostri amici, che dell'opera loro finora ci han confortati, e sulla quale ora più che mai abbiamo diritto di contare. Quelli specialmente che si onorano del nome di *Amici dell'educazione popolare*, non devono mancare alla santa e nobile missione.

Lusingati da questa dolce speranza, salutiamo con gioja il 1878; e ci proponiamo di compiere pure in esso il nostro mandato, fra i più degni degnissimo, senza sciorinare nuovi programmi, o infiorar le labbra di belle promesse; ma insistendo nella via e nel programma che abbiamo costantemente seguìto e sviluppato. – E i buoni Maestri non si scoraggino, per quanto subdola ed aspra sia la guerra che loro si è dichiarata: non si perdano d'animo, non disperino un istante della loro santa causa. Le tenebre non trionfano che la notte: la luce, la verità, il progresso sono più forti dei loro nemici!

Combattete le infermità scolastiche. (1)

Alcuni avvertimenti in occasione dell'apertura del nuovo anno scolastico.

Una buona scuola è un tesoro per un paese, perciocchè educazione del popolo suona emancipazione del popolo. Chi è che gettò acqua su migliaja di roghi e spense per sempre le fiamme con cui un tempo l'Inquisizione e la superstizione delle streghe hanno tanto funestato l'umanità? Chi ha tolto gli odiosi privilegi e gli intolle-

(1) Traduzione dal giornale *Basler Nachrichten*.

rabili abusi della nobiltà e del clero? Chi ha abolito la schiavitù e i vassallaggi? chi altro se non l'opera benefica dell'educazione?

Se non che, come ogni luce ha la sua ombra, così anche nel campo del progresso scolastico sono cresciuti assieme ai buoni anche dei mali frutti, che i nostri padri non conoscevano: tali sono le infermità scolastiche, fra le quali meritano più speciale attenzione la miopia (vista corta) e il dilombarsi della spina dorsale (mali che da noi non si manifestano che in conseguenza della troppo incurvata positura degli scolari), la debolezza del sangue e dei nervi, che si verifica più frequentemente fra le ragazze, di rado nei maschi. La è cosa statisticamente stabilita che la miopia va crescendo di classe in classe sia quanto al numero degli scolari che ne sono affetti che all'intensità della malattia; e le classi superiori dei ginnasi in Isvizzera, in Germania ed in Russia sono là per attestare che l'ottanta per cento degli scolari sono diventati corti di vista, cioè 3/5 di essi in modo tale da minacciare permanente debolezza di vista ed anche cecità negli anni futuri. Aggiungasi che la curvatura del corpo produce congestioni di sangue al cervello e compressione del petto. Domandasi ora: sono esse inevitabili codeste infermità, se si vuol conseguire un certo grado di coltura, oppure il difetto sta solo nel metodo? In un'opera del dott. Freichler (1) è chiaramente dimostrato, che le infermità scolastiche traggono la loro origine dalla difettuosità dei metodi e dalla eccessiva occupazione intellettuale nelle scuole superiori, e ciò in piena contraddizione coi metodi semplici delle scuole superiori d'Inghilterra. Dal 1830 al 1850 avevamo pure e scuole popolari e ginnasi e scuole industriali, che davano eccellenti risultati senza ammalare i discenti, perchè le scuole erano ancora esenti dalle esorbitanze d'oggidì. Era quella ancora un'epoca fortunata per la gioventù: era un'epoca di rose, le quali — come per la scuola, così anche per la maggior parte degli uomini — non fioriscono che una sol volta.

Quello scritto, che è l'eco delle conclusioni di tre professori di occulistica, fu, per cura di sei direttori di istituti di educazione svizzeri, distribuito ai rispettivi docenti ed alle autorità scolastiche, e il giudizio del corpo insegnante zurighese è consono. Molti maestri si sono adoperati con gran zelo ad applicare le idee riformatrici all'insegnamento del leggere e dello scrivere, ed ottennero soddisfacenti risultati pratici, fra cui una regolare positura del corpo.

---

(1) Dott. Freichler. Evitare la miopia mediante riformare le scuole nello spirito pestalozziano. Zurigo, C. Schmidt, 1876.

Alla domanda, come abbian potuto prender radice sì gravi inconvenienti, si risponde che ha dipenduto dalla difficoltà di conoscere la natura intrinseca delle infermità scolastiche, al quale uopo il medico è costretto a studiare problemi pedagogici, e il docente problemi medici; il laico deve approfondirsi in entrambi; la causa sta nella lotta, tuttora pendente, tra spirito e natura, lotta che combattiamo per tutta la nostra vita. Nel medio evo la Chiesa dichiarò, il corpo non esser altro che un vile e peccaminoso servo dello spirito. Fa lo stesso la scuola odierna: essa non chiede cosa possa sopportare il corpo, cosa possa sopportare il cervello; ma dice semplicemente: « Tu devi portar questo ».

Quindi è che, se si vuol davvero che i lamentati guai abbiano a cessare, è d'uopo che anche il giornalismo si interessi delle vagheggiate riforme scolastiche, le quali pur troppo rimarranno un pio desiderio fintantochè il popolo non ne avrà compreso l'importanza.

Siccome fonte di precoce miopìa il prof. Arlt di Vienna addita certi giocattoli disadatti, quelle figure tagliuzzate, da ricomporsi dagli scolari con pernicioso sforzo della vista. Lo stesso dicasi ancora dei giardini infantili alla Fröbel (?), i quali, per quanto possano esser buoni nella mente del loro autore, è molto presumibile che in un locale disadatto abbiano a riuscire più di danno che di utile.

Dal fin qui detto trarremo le seguenti conclusioni:

1. É un colpevole aberramento, è un delitto di lesa umanità, se lo scolaro che entra in una scuola sano di vista, ve la guasta col non venire rigorosamente abituato a non lavorare se non collo scritto distante 30 centimetri dall'occhio.

2. Nelle scuole ginnasiali e tecniche è d'uopo limitare i doveri da eseguirsi a casa e semplificare le esigenze nelle lingue antiche e nella matematica, in guisa che anche allo scolaro mediocre abbia a sopravvanzare un po' di tempo da ricrearsi.

3. Oltre agli esercizi ginnastici è d'uopo che in tutti gli stadi scolastici, quando il tempo le permette, abbiano luogo delle escursioni settimanali, da mettersi a profitto per lo studio delle scienze naturali.

4. I locali scolastici devono esser chiari, i panchi muniti di spalliera: l'occhio vuol esser frequentemente esercitato a osservare oggetti lontani: bisogna escogitare giuochi che esercitino l'occhio a misurare le distanze, come sarebbe il gettar palle a una data meta.

5. La scuola non deve rendere ammalato l'allievo, in quella stessa guisa che l'oste non deve somministrare bibite velenose. Le

scuole superiori che infermano la metà dei loro scolari, sono da considerarsi come luoghi pestilenziali relativamente al benessere del popolo ed alla difesa della patria.

A quanto pare, l'insegnamento è rimasto lo stesso quale era 30 anni fa; attualmente non è che più copioso, gli insegnanti sono più dotti, i locali scolastici più chiari; eppure i risultati scientifici non sono migliori, e all'incontro si hanno a deplorare gravi sconcerti di salute. Bisogna dunque che la scuola sia funestata da qualche causa microscopica sempre riproducentesi, simile alla crittogama nelle patate e alla filossera nelle viti. E infatti è così; il pernicioso agente è quella smania dell'epoca nostra di sfruttare possibilmente il tempo, e mercè un molteplice sapere aumentare l'attitudine ad arricchire in poco tempo. Si è preso ad esempio per la scuola l'indefesso lavoro della macchina a vapore. Subito il primo anno scolastico si è triplicata — in confronto di prima — la celerità dell'insegnamento del leggere e dello scrivere; e con ciò si è dato occasione allo scolaro di abituarsi ad una posizione raggricchiata e di avvicinare troppo lo scritto (15 centimetri invece di 30). Codesta abitudine è funestissima; la scuola moderna ha fatto in questa parte un vero progresso da gambero; essa è la genitrice della miopia (1).

Nelle scuole superiori, ginnasiali e tecniche, per l'addietro lo scolaro di talento aveva libero un quarto del suo tempo, che pur impiegava a profitto della scienza; adesso anche lo studente di più che comune ingegno deve lambiccarsi il cervello per attendere a tutte le materie (comprese quelle nuovamente introdottesi nell'insegnamento); il mediocre per conseguenza è sopraccaricato. A questo modo l'occhio e il cervello sono strapazzati, come pure non possono a meno di soffrirne le funzioni alimentari, la circolazione del sangue e la forza muscolare. Noi abbiamo qui due cause che agiscono sinistramente sull'occhio; questi agenti distruttori — che la vecchia scuola non conosceva — sono il lavoro incessante, cioè non alternato da un proporzionato sollievo (ruhelose Arbeit) e la troppa vicinanza dello scritto all'occhio, già prima di diventar miope.

Ora, diranno molti, subito che si sa dove sta il male, e le pretensioni dei riformisti sono così semplici, le lamentate infermità

(1) Il dott. Freichler nel suo scritto ha raccomandato il metodo di Scherr per l'insegnamento della calligrafia; ma in seguito ha avuto campo di persuadersi che il metodo normale (Normalwörter-Methode) è di gran lunga preferibile, per cui esso è generalmente in uso in Germania e va estendendosi anche verso la Svizzera.

scolastiche vorranno ben scomparire fra breve. Invece non è così: le difficoltà sono colossali. Primieramente la riforma ha trovato terreno sodo solo a Zurigo, e in pratica incontra un ammasso di ostacoli. I genitori vorrebbero bene aver sani i loro figli e le loro figlie, ma hanno fissa in capo anch'essi la smania di veder possibilmente addottrinata la loro prole; e allora come si fa?... Fatto si è che al Congresso igienico testè tenutosi nel Basso Reno (Düsseldorf, novembre 1876) furono espresse lagnanze da tutte le parti della Germania e dell'Austria circa il sempre crescente deterioramento della salute e l'eccessiva occupazione intellettuale nelle scuole. Eppure faceva osservare il dott. Buchner — direttore d'un fiorente istituto d'educazione superiore femminile sul Reno — « lo Stato non è punto esigente verso il mio collegio, ma invece lo è *altrettanto il pubblico*, il quale, dal momento che paga la pensione, ha anche la pretensione di aver voce in capitolo ». Una comunicazione simile la fece pure il sig. Grob, ex direttore della scuola femminile di Aarau. Quindi è che nelle ragazze, divenute maestre, molte volte la salute non è più sufficiente: scienza, musica, pittura, lavori d'ago ecc. tutti questi studj — assieme — contribuiscono a deprimere le forze vitali, e le robuste figlie tedesche, quali ce le dipinge Voss nella sua Louise Göthe in Germano e Dorotea, non esistono più che nella poesia.

Sul movimento dell'istruzione popolare nel Cantone Ticino.

Ho veduto nell'*Educatore* del 15 novembre, che il sig. prof. Mona ritorna in campo con la storia di un metodo suo proprio, consigliando me a rileggere il suo parere. Per quanto si rilegga, è però sempre lo stesso. Esso dice: « A me pare *molto meglio* esporre i nomi .... ALLA RINFUSA ». — Nella mia lettera pubblicata nel prementovato giornale 1° novembre, ho già detto che, se ciò pare a lui *molto meglio*, a me sembra invece *molto peggio*; che io non posso quindi accettare quel tal parere, non contendendo tuttavia a nessuno la sua opinione dipendente dalle sue viste particolari, e che anzi glie la lascio *in pieno e imperturbabile possesso*, colla semplice riserva del diritto e del piacere di serbare anch'io la mia. — Nessuno può pretendere di più, nè io saprei riservarmi di meno. E con ciò, — pace.

Ferma stante questa diversità di opinare, resta però del pari fermo ed intero il fatto del lodevole movimento, da me rilevato ne' mei

Riflessi, avvenuto nel patrio Ticino in questi ultimi anni, come risulta dagli atti della Società demopedeutica e della Autorità scolastica cantonale. Del quale lodevole movimento in favore della educazione popolare, io — e certo con me ogni cittadino leale — mi sono sinceramente rallegrato, avendolo veduto identico a quello che mi circonda di quà delle Alpi, come dimostrai emergere dal medesimo sunto apparso nell'*Educatore*. Ed in questo momento ancora me ne compiaccio per amore del mio Cantone natio, considerando quel movimento come un onore pel paese, per la sua Autorità scolastica e per la Società cantonale dell'educazione del popolo che accolsero e favorirono le nuove idee, non meno che per il principale promotore, l'esimio prof. Curti, e per i ben pensanti cittadini che a quell'impulso contribuirono. Questo fatto, ripeto, rimane intiero all'onore ticinese.

Sulla natura e sui particolari di quello svolgimento danno già spiegazione i miei «Riflessi», e ultimo la ragionata e chiara «Breve critica ad un critico» del mio amico l'egregio e facondo, signor dott. Manzoni.

In quanto poi all'avvertimento che mi si fa col dirmi: «Sappia »poi il signor Colombi che le *dottrine pestalozziane* non sono *niente* »*affatto nuove* nel Ticino, ma vi erano conosciute già molto prima »della rivelazione Curti, — da Parravicini in poi, e sono quaran»t'anni»: — sappia dal canto suo anche il signor Avvertente, che io lo so e lo sappiamo tutti pur troppo, fin dove arrivava questa conoscenza; nè occorre perder tempo in simili quistioni, che, lungi dal far progredire le scuole, non si riducono che ad un vano ticchio di rango personale. Una precedente nozione di Pestalozzi nulla toglie al merito nè del nostro concittadino prof. Curti, nè di tanti altri che in seguito hanno operato pel progresso delle buone idee e pel bene della società.

Il Parravicini? Sappiamo che questi (Pedagogia vol. I, pag. 192) dà un cenno del metodo di Pestalozzi indifferentemente, come fa con quello di Pitagora, di Cicerone, di Quintiniano, di Lancaster ecc. Egli dedicò un paio di pagine all'uno come all'altro, solo per fornirne una nozione e una così detta tintura, non già per *sistemare sulle idee dell'uno piuttosto che dell'altro le scuole ticinesi del popolo*, le quali rimasero, come è noto, nel vecchio andazzo.

Quanto fosse questa conoscenza niente affatto nuova ce lo dicono i rapporti ispettorali pubblicati nello scorso anno, i quali ci fanno capire che in alcuni circondari un numero di maestri e di maestre

appena sapevano che le dottrine pestalozziane fossero cose di questo mondo. Ce lo dice l'*Educatore*, il quale lo sa, informandoci che: «*Libri non mai approvati inondano le scuole* di intieri circondari; »*libercoletti pieni di leziosaggini ed anche di spropositi; ridicola sma-* »*nia di dettar testi pieni di spropositi, i quali si mandano a memoria* »*dagli sgraziati scolaretti che così imparano spropositi; i maestri che* »*trovano più comodo il vecchio andazzo ecc.*». — Son queste «le dottrine pestalozziane niente affatto nuove, conosciute già da quarant'anni»?

L'articolista dice: «Non mancava il principio (soltanto il *principio?*, non più le *dottrine conosciute*, come fu detto or ora?), ma lasciava a desiderare l'*applicazione*». — Da senno? Ma che vale la nozione oziosa dell'esistenza di un *principio*, se nulla giova nella realtà? Uno saprà benissimo che fra gli strumenti musicali vi è il violino, l'organo, l'oboè; ma se non sa trarne suono? che bella musica vi darà egli?..... E perchè si aveva una nozione prima, si negherà il merito delle fatiche di tutti quelli che hanno scritto volumi su Pestalozzi e le sue dottrine? Dunque a colui che applicando il vapore giunse a preparare una locomotiva per la navigazione e per le ferrovie, o a colui che applicò l'elettrico alla telegrafia, voi negherete ogni merito perchè già quarant'anni prima si sapeva il *principio* d'esistenza del vapore e della elettricità? Affè sareste un bravo perito!

E poi, che cosa vuol dire conoscere le dottrine pestalozziane e non saperne fare l'applicazione? Questo non è che un giuoco di parole! Che cosa sono le dottrine pestalozziane? Non sono, già per se stesse, dottrine d'applicazione? Adunque, il vantare codesta così ampla *cognizione senza applicazione* — e ciò pel vasto corso di quarant'anni — equivale al dichiarare MELENSI, non solo i maestri e le maestre, ma ben anche il Consiglio d'Educazione, il Dipartimento, il Governo e tutti gli Ispettori, passati e presenti, i quali, conoscendo il meglio, applicarono ed applicano il peggio! Infatti, in tutta la lunga fila dei «quarant'anni di cognizione delle dottrine pestalozziane niente affatto nuove nel Ticino», dov'è che trovate, — in quarant'anni una volta sola — nominato Pestalozzi o le dottrine pestalozziane in una circolare del Dipartimento, in un rapporto ispettorale, in un regolamento comunale o cantonale, in una legge ticinese?

Eh baje! Quando l'uomo *conosce davvero* una cosa utile, è anche spinto dalla stessa sua natura a farne *applicazione*. Il villico che conosce come cosa *niente affatto nuova* i zolfanelli chimici, non accende

più la pipa colla pietra focaja! E il selvaggio che arriva ad avere una scure, non si affatica più ad affilare un sasso per tagliare un albero. Il dire che nel Ticino erano conosciute le dottrine pestalozziane, ma che non se ne faceva applicazione, è come dire che i Ticinesi tenendo in una mano una buona scure tagliente, seguitavano coll'altra mano a tagliar il tronco con un sasso!

Del resto, se vi è, e già da tanto tempo, una tale conoscenza, a che cotanto affaccendarsi per questo sistema pestalozziano? A che darci i pensieri del Rüegg? Che volete che ne faccia il Ticino di questi pensieri, per esso cosa vecchia, *niente affatto nuova?* — Dopo 40 anni di cognizione, certo la «rivelazione Curti» fu un raggio inutile in tanto oceano di luce; ma, per giusta conseguenza, ben più inutile deve essere la rivelazione del rispettabile nostro «Critico», venuta *dopo* di quella! Anzi dobbiam dire che invece di andar a prendere in prestito i pensieri del Rüegg di Berna, piuttosto bisognava invitare il Rüegg a venir egli nel Ticino ad imparare le dottrine pestalozziane, le quali costì (sebben senza applicazione) sono cosa vecchia di 40 anni. Il portare e spandere costà di simili pensieri è fatica superflua e ridicola, fatica da matto, un portar legna al bosco, e ricorda il grido del poeta:

O stolti! il tanto affaticar che giova!

Ricevo in questo punto una lettera dal Ticino. La trascriverei qui, se il presente scritto non mi fosse già riuscito più lungo che non avrei voluto. Ne dò il senso: È un amico che mi scrive di essere stato nominato delegato scolastico del suo Comune. Essere stato a visitare la scuola (scuola mista, con una maestra patentata), e averla trovata sul piede vecchio. — Il nuovo delegato volle fare una prova del metodo *alla rinfusa*. Scrisse alcuni nomi sulla lavagna *alla rinfusa e senza articolo*. Cercò di farli classificare. Gli scolari non seppero cavarsi d'impaccio. Pregò la maestra di ciò fare. Ella arrossì (la poverina!) e rimase mutola. Allora egli ordinò l'immediata introduzione dell'insegnamento Curti. — E chiude la sua relazione con queste parole: «Ho dovuto pensare fra me e me, che codesto metodo *alla rinfusa* altro non sia che uno scherzo per mettere alla prova il buon senso dei Ticinesi».

E così basta.

Losanna, 23 novembre 1877.

Dott. Luigi Colombi.

Cenni necrologici.

Maestro PIETRO CODIROLI.

« Ahi, come pronta e lieve
Scende al suo fin, correndo,
L'umana vita a noi tanto diletta! »

Morte, che se' tu mai? Ah! per quanto io cerchi di studiarti, nulla ritrovo di chiaro, fuorchè tutti dobbiam morire e che tu sei pur necessaria. Sì, la morte è necessaria; e la sua presenza, come quella di cosa troppo comune, non ci dovrebbe di troppo imporre. Ma quando vediam dall'inesorabil sua falce anzi tempo troncate certe esistenze che, da poco entrate nel campo dell'azione, promettevano copiosi e salutari frutti, oh sì! la filosofia tace, e non si può che imprecare alla morte.

Il maestro, il mio caro *Pietro Codiroli* non è più! Nato da probi ed agiati genitori, quella sua natural inclinazione al bene fu adornata d'una più che discreta coltura intellettuale, attinta nel ginnasio cantonale di Bellinzona e completata dal grande suo amore allo studio de' classici e di tutto che poteva avere fra le mani. Nè si dubiti che per ciò il suo animo corresse pericolo; no, era tanto bello, che tutto ciò che sapeva d'egoismo, d'assoluto, d'inciampo al pensiero non subiva e non procurava alcun processo morale d'assimilazione; ma veniva rifiutato, abborrito, come il vuoto da natura. Divenuto maestro, non è a dirsi con quanta cura, con quanto amore si comportasse tra i fanciulli che ebbero la fortuna d'averlo precettore. Giubiasco, Pianezzo ne fanno fede. Ultimamente, *sì*, *ultimamente* veniva chiamato docente nel suo Comune di S. Antonio. Ed ei v'andava, protestandomi che voltava le spalle alla pace. Ma tanto può l'amore della nostra casa, ove ricevemmo le prime cure; a quei praticelli, ove, piccini, saltellando, cogliemmo i primi fiori! Ei v'andava, ma i suoi concittadini non furono più a tempo di far tesoro delle fatiche del nostro Pietro, chè un fatal morbo, alimentato da varie circostanze di luogo e di tempo, violentemente ce lo rapì.

Son appena due mesi che l'incontrai, ed alla mia osservazione rispose ridendo sì, ma con un certo qual d'insolito che abbattimento non era; bensì rassegnazione a cosa che non sapeva, eppur presentiva: mi disse dunque che non si sentiva bene. Fu allora che mi pregò lo facessi inscrivere nella Società degli Amici dell'Educazione

del Popolo e in quella di Mutuo Soccorso fra i Docenti, che dovevansi riunire in Biasca il 6 e 7 ottobre ultimo scorso. Tanto il nostro amico era lontano dal temere una catastrofe, che, alla mia assicurazione, parve rasserenarsi. Chi sa che raggi di luce penetrarono in quell'intelletto, che bei disegni vagheggiava!

Ed ora non è più! Recatosi, ahi, forse troppo tardi! a Mendrisio per miglior cura, ivi l'11 corrente esalava il suo spirito, che, sciolto dagl' impacci del corpo,

« . . . . s'avviò sui floridi
Sentier della speranza,
Ai campi eterni, al premio
Che i desideri avanza,
. . . . . ».

Ma deh! caro amico, di lassù ci guarda pietoso, e non dimentica la giovine tua consorte ed i teneri pargoletti che lasciasti nella desolazione; non dimentica gli addolorati tuoi genitori che, confusi, non sanno spiegarsi una tanto celere dipartita. Non dimentica anche, o Pietro, il tuo amico che ti amò e ti amerà sempre, e sempre ti ricorderà per servirci d'esempio ad amare, a compatire, ad essere insomma qual tu eri, buono, umile, sincero; fermo in que'nobili principii d'emancipazione che son l'antitesi di quella sequela di misteri che separano la creatura dal suo Creatore.

Addio, amico,

« Lieve intanto la terra e dolci e pie
Ti sian l'aure e le pioggie, e a te non dica
Parole il passaggier scortesi e rie ».

Maestro Pietro Biaggi.

AGOSTINO POZZI.

L'anno già di troppo luttuoso per la nostra Società non doveva finire senza segnare *in nero lapillo* sull'albo sociale un'altra gravissima perdita.

Vogliamo parlare del nostro distinto Socio *Dott. Agostino Pozzi* di Castello S. Pietro, deputato al Gran Consiglio.

Fu libero pensatore, di costumi intemerati, ardente patriota. Nella famiglia padre e marito modello, e come figlio tradusse luminosamente in atto e sino al sacrifizio della propria esistenza il precetto evangelico — *Onora il padre e la madre.*

Ma pure non visse lungamente, perchè nè la robusta natura, nè la forza della filosofia, nè l'eroica virtù figliale, furono abbastanza tetragone contro ai replicati e micidiali colpi di un morbo ostinato ed indomito, congiunto a quelli di profondi, dolorosi ed amari disinganni.

L'intero paese, e specialmente il proprio Circolo che lo onorò nelle ultime elezioni del 21 gennaio di numerosi suffragi in un coi radicali Soldini, Canova e Bernasconi, ha vivamente deplorato la sùbita dipartita di questa splendida intelligenza nel campo liberale e nella scienza salutare, di questo caldo fautore delle opere di umanità, di beneficenza e di progresso, primo cardine della educazione popolare.

Lo spirito gentile del nostro Agostino Pozzi aleggia e spazia ora in aure più pure ed in più sereni orizzonti a lato dell'altro eccellente patriota dottore Raimondo Rossi di Arzo che gli era fratello per cuore e per la stessa fede nei principii sociali, umanitari e progressisti, ed al pari di lui rapito ahi troppo presto agli amici ed alla patria.

Quanto poi fosse il Pozzi amato e stimato nella seconda sua patria d'adozione ove si era impalmato a nobile e gentile donzella ed ove le Società patriotiche ed operaje gloriavansi di averlo a loro capo, valga a dimostrarlo il cenno necrologico seguente che riproduciamo per intiero dal giornale democratico di Como il *Progresso*:

« *Porlezza, 20 novembre 1877.*

Un avvenimento doloroso per quanto preveduto e temuto ha contristato questa popolazione ed ha immerso nel lutto una egregia Famiglia. Una nobile vita si è spenta nella mattina del giorno 17 and.; una splendida individualità, esempio di forti virtù ha abbandonato questa terra con vivo rammarico dei moltissimi che ebbero campo di apprezzarne le rare doti del cuore e dell'ingegno.

Il dottor *Agostino Pozzi* nativo di Castello sopra Mendrisio, ma che aveva trovato in Porlezza una seconda patria, una famiglia, affezionati amici e caldi ammiratori non è più!

Compiti con somma lode gli studi universitari, a soli 25 anni fu nominato nel 1860 medico condotto di questa importante borgata e di parecchi comuni viciniori, i quali ebbero ben tosto a stimare l'ingegno acuto e vivace, la seria dottrina medica ed i modi cortesi e franchi che caro lo resero a quanti poterono avvicinarlo. E corse tempo in cui non si presentava nel Mandamento caso grave, difficile, intricato che a lui non si volesse affidare o che non si volesse almeno rischiarato dalla saviezza e profondità de' suoi consigli.

Espertissimo e studiosissimo delle scienze, nessuno lo superava nella maestria delle più difficili operazioni chirurgiche, nessuno era più valente di Lui nel cogliere il segreto delle più complicate malattie, curarle e condurle a felice scioglimento.

E dovette a tanta vastità di dottrina ed alla potenza e lucidità del suo ingegno e, anche affranto dal fiero male che ce lo ha rapito, fu costantemente richiesto del suo consiglio, delle sue cure, e se noi lo abbiamo ammirato fino agli ultimi giorni medico ed operatore chiarissimo, coscienzioso ed affettuoso verso i pazienti che forse soffrivano meno di Lui.

Nella vita privata marito e padre amoroso ed amato subì gravi sventure domestiche che più lo afflissero del male fisico da cui era affetto.

Chiamato dal voto de' suoi concittadini, sedette nel Gran Consiglio del Cantone Ticino di cui fu uno dei membri più liberali dando sicure prove del suo zelo, della sua sagacità e della sua perizia anche nel disimpegno dei pubblici affari.

Caldo promotore della Società Operaia di questo Mandamento, molto contribuì alla sua istituzione. Eletto a voti unanimi Consigliere d'Amministrazione colla parola e coll'esempio sorresse questo benefico sodalizio, ricambiato colla più verace affezione da questi bravi operai.

Appena qui ci pervenne la triste novella della sua morte, la popolazione intera ne fu profondamente commossa e spontanea espresse il desiderio di rendere l'estremo saluto e gli estremi onori a Colui che per lunghi anni ebbe campo di degnamente apprezzare. La famiglia Luraghi, una di cui figlia è ora inconsolabile vedova del caro estinto, generosamente provvide al trasporto fino a Capolago dei suoi operai che vollero assistere ai funerali del dottore Pozzi.

Jeri mattina alle ore 5. 30 più di settanta persone col corpo musicale partivano da Porlezza col piroscafo che li trasportava fino a Capolago. Di là a piedi percorsero la strada a Castello S. Pietro ove il povero dott. Pozzi già stremato di forze aveva voluto recarsi da poco più di un mese.

Una folla imponente accorsa da Mendrisio, da Balerna, da Chiasso, da Lugano accompagnava il carro funebre. I cordoni erano tenuti da tre medici e da tre membri del Gran Consiglio. Davanti al feretro vennero pronunciati quattro splendidi discorsi in onore dell'Estinto — uno dall'egregio avv. Canova di Balerna amico carissimo del dott. Pozzi, un secondo dal sig. Frigerio Giuseppe che lo ebbe sempre compagno a Porlezza, il terzo dal sig. Cometti Carlo che come vice-presidente porse al sostenitore della nostra Società Operaja l'ultimo vale in nome del sodalizio, per ultimo dall'egregio sig. dott. Sciolli Augusto in nome di tutti i Colleghi.

Inutile dire che la memoria del dottor Agostino Pozzi resterà indelebile nel cuore di noi tutti solo conforto della sua dolorosa perdita ».

CRONACA.

L'istituzione dei giardini d'infanzia prospera in Zurigo. Un bazar organizzato dalle donne della città ha prodotto fr. 4000 destinati a questa creazione. Il reverendo Pastore Bion ha preconizzato i giardini d'infanzia in una conferenza molto frequentata, mostrandoli come il frutto del cristianesimo.

— A S. Gallo il *Tagblatt* ci dà un'interessante relazione sul corso magistrale che da un anno si imparte alle istitutrici dei Giardini d'Infanzia. Questo corso abbraccia la pedagogia froebeliana, delle lezioni di oggetti, di storia naturale, di canto, di ginnastica e dei giuochi infantili. I risultati ottenuti furono assai lodevoli.

— La Commissione del Parlamento italiano incaricata di esaminare il bilancio della pubblica istruzione accettò senza variazione tutte le proposte del Ministero, le quali ascendono a fr. 24,046,589, cioè con un aumento, in confronto del bilancio dell'anno scorso, di fr. 2,005,097.

— Il Municipio della città di Berlino spende per l'istruzione media e primaria 6 ½ milioni, dedotte le retribuzioni degli allievi, e non tenendo conto delle spese fatte dallo Stato.

— La spesa inscritta nel preventivo per la pubblica istruzione della città di Milano, per l'anno scolastico 1877-78, ammonta alla somma di lire 1,139,500.

— Il distinto prof. De Castro, come ebbero già ad annunciare da vario tempo i giornali cittadini, darà la sua pubblica lettura *sui nuovi sistemi d'insegnamento infantile*, oggi alle ore 11 antimeridiane in una delle aule del Liceo cantonale.

La gravità dell'argomento, la fama dell'illustre pubblicista, e la scelta avventurosa dell'ora, ci fanno sperare che la cittadinanza luganese e le madri e i padri di famiglia in modo speciale, accorreranno vogliosi e numerosi ad udire la voce del prof. De Castro.

Come è noto, il medesimo professore in quella occasione mostrerà e spiegherà ai maestri elementari il suo *apparato Vittorino da Feltre*, per l'insegnamento della lettura ai bambini.

Libreria Patria nel Liceo cant. in Lugano

(Contin. v. n. 11 anno 1877 (1)).

Dall'Archivio Cantonale (libri che si trovavano in doppio esemplare).

Compendio della 2ª serie delle leggi e decreti dal 1815 al 1830.

Raccolta generale delle leggi del Cant. Ticino dal 1803 al 1846 con Appendice.

Conto-Reso del Consiglio di Stato, anni 1832 al 1851 inclusivamente, vol. 16.

Annuarii, anni 1836-37 al 1871-72, vol. 9.

Bullettino Officiale delle leggi e decreti, anni 1815 al 1873-74, vol. 35.

La Costituzione, giornale, anno 1871.

Il Credente Cattolico, 1864 a 1869, e 1871, vol. 7.

Il Progresso, anni 1864 a 67, vol. 4.

Il Gottardo, 1873.

Il Cittadino Ticinese, 1864 e 1865, vol. 2.

Il Democratico, 1868.

Il Ginnasta, anni 1870, 71, 72 e 73, vol. 4.

Il Repubblicano, 1849, 50, 55, 64, 65 e 66, vol. 6.

Il Popolo del 1855.

Il Contadino, 1864.

L'Amico del Popolo, 1847, 49 e 50, vol. 1.

L'Educatore della Svizzera Italiana, 1872.

Giornale delle Tre Società, vol. I, 1841.

Il Lago Maggiore, 1871, 72 e 74, vol. 3.

L'Impavido, 1871, 72 e 73, vol. 3.

Gazzetta del Popolo Ticinese, 1863, 64, 65, 66 e 67, vol. 5.

Gazzetta Ticinese, 1842, 43, 44, 45 e 46, vol. 5

La Libertà, 1866, 67, 68, 69, 71 e 72, vol. 6.

La Tribuna, 1868, 69, 71, 72 e 73, vol. 5.

La Democrazia, 1856, 57, 58, 59, 60 e 61, vol. 6.

Dal prof. G. Ferri.

Il clima di Lugano negli anni 1865 a 72 inclus.

Variazione del pelo del lago di Lugano.

---

(1) Se questa continuazione si è fatta così a lungo attendere, non è già per colpa del sig. Archivista, che ce ne diede tosto nota, ma per mancanza di spazio in una lunga serie di numeri del giornale.

Studio di confronto tra le indicazioni igrometriche ricavate dal psicrometro ordinario e da quello con ventilatore. Maggio 1867.

(Più un nuovo esemplare di altre sue pubblicazioni già esistenti nella Libreria Patria e già indicate in precedenti elenchi).

Dalla signora Maria Repetti di Capolago.

Olga, o sempre zitella. Romanzo contemporaneo di Maria Repetti.

Dal prof. G. Viscardini.

Cesare Borgia. Tragedia di G. Viscardini.

Storia d'Italia, compendiata per la gioventù, dello stesso autore.

Da Emilio Motta.

Effemeridi Ticinesi di Emilio Motta.

Cristianesimo, Cattolicismo e Civilizzazione. Date storiche dello stesso.

Dal prof. G. Vannotti.

Sistema metrico-decimale della Confederazione Svizzera di G. V.

Dal prof. Biraghi.

Fondamenti della agricoltura razionale ecc. di F. Biraghi.

Da N. N.

Conto-reso della Società di Mutuo Soccorso in Locarno. Anno tredicesimo.

Dal Dipartimento di Pubblica Educazione.

Les Sociétés suisses d'instruction en 1871, par Keller et Niedermann.

Segnaliamo con piacere che venne continuato l'invio gratuito anche pel 1877 dei seguenti periodici:

Repertorio di Giurisprudenza Patria — Ginnasta — Palestra — Educatore della Svizzera Italiana — Gottardo — Repubblicano — Giovine Ticino — Araldo Ticinese — Agricoltore. — A questi si aggiunge il nuovo giornale — la *Verità* — che si stampa in Lugano.

Ci facciam pur debito di qui accennare che tutte le collezioni dei giornali dello scorso anno, e di parecchi altri precedenti, — in tutto una quarantina, — vengono ora legati in volumi a spese d'un generoso e benemerito sacerdote, che ha già aumentato con doni cospicui le nostre Biblioteche.

La Direzione della Libreria Patria.

AVVERTENZA.

Si avverte che in questi giorni fu spedito franco *per la Posta, una copia dell'*ALMANACCO POPOLARE *a ciascuno dei nostri Soci ed Abbonati. Chi non l'avesse ricevuto, lo riclami presso il rispettivo Ufficio Postale.*

BELLINZONA. — TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA DI CARLO COLOMBI.